stato pagina APPROVATA - stampato December 12, 2020 15:11:58



# ALBANO

Pagina a cura
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
Piazza Vescovile, 11 - 00041 Albano RM

Telefono: 06/93.26.84.01
Fax: 06/93.23.844
e-mail comunicazioni@diocesidialbano.it

LAZIO Sette Avvenire

CREATIVITÀ

### Il discernimento «purifica» la vista

Discernimento è ciò che ci permette di riconoscere e interpretare la realtà, per ridefinire il nostro agire. Cogliere quello che è il vino nuovo, che è già presente in questa realtà: i "semina verbi". Cioè i segni, la presenza di Dio che è già intorno a noi. La novità è già intorno a noi. Siamo chiamati semplicemente a riconoscerla, a interpretare come meglio realizzarla oggi, per poi scegliere come agire pastoralmente. Nel passato si faceva riferimento ad altri tre verbi in ambito teologico-pastorale: vedere, giudicare e agire. In una realtà in profondo cambiamento, prima di tutto dobbiamo purificare il vedere. Questo si fa con il discernimento, che non ci fa vedere quello che vogliamo noi, ossia le nostre aspettative e abitudini, ma quella che veramente è la realtà.

**Marcello Semeraro, cardinale**

L'omelia di Semeraro nella Messa di ringraziamento in Cattedrale dopo il Concistoro

# «Coraggio e desiderio»

*Il cardinale: «La paura si vince decidendosi per qualcosa che vale, l'idea di una vita piena, degna di essere vissuta»*

Preghiera nella Messa celebrata martedì scorso in Cattedrale dal cardinale Semeraro con i preti della diocesi e le autorità

DI ALESSANDRO PAONE

«Non dobbiamo avere paura. Abbiamo ascoltato una parola ben più autorevole, che l'Angelo del Signore rivolse alla Vergine: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio". Sono parole che valgono anche per noi». Un invito all'apertura al prossimo, al servizio nella Chiesa, alla cura delle fragilità è stato rivolto dal cardinale Marcello Semeraro martedì scorso, nella solennità dell'Immacolata Concezione, nella Cattedrale di Albano, nella sua omelia pronunciata nella Messa di ringraziamento con i sacerdoti del presbiterio diocesano, alla presenza dei rappresentanti istituzionali e delle forze dell'ordine del territorio, a seguito del Concistoro del 28 novembre.
«Viviamo il nostro incontro – ha detto Semeraro – durante una festa mariana molto cara alla nostra gente: la solennità dell'Immacolata Concezione. Qualcuno mi ha chiesto come, al di là dei fatti esteriori, abbia vissuto quanto mi è accaduto nelle ultime settimane. Ad aiutarmi è stato il Papa, che nella sua lettera del 26 ottobre scorso paternamente mi ha scritto: "Desidero che questa vocazione, alla quale il Signore ti chiama, ti faccia crescere in umiltà e in spirito di servizio" e ancora "basta la grazia di essere eletto per servire". Continuo a riflettere su questa frase. Non è forse questa la missione di un vescovo? Oggi, carissimi, confermo davanti a voi questo atto di amore; un amore che adesso attinge anche dalla dignità cardinalizia».
Perché rimanga fedele a questo proposito, il cardinale ha domandato ai presenti l'aiuto della preghiera e si è affidato a Maria, virgo fidelis, e al suo sposo San Giuseppe, proprio nel 150° anniversario della sua proclamazione a patrono della Chiesa universale e nel giorno in cui il Papa ha consegnato la lettera apostolica Patris corde e stabilito la celebrazione di uno speciale "anno di san Giuseppe".
«Mentre il mio ministero episcopale tra voi si avvia verso la conclusione – ha aggiunto Semeraro – voglio rafforzare questa consegna con quanto Bergoglio disse nell'omelia della Messa crismale del 2005: "San Giuseppe è esperto nel prendersi cura con coraggio di quelle fragilità, quella di Maria, quella del Bambino, che finiscono per dare forza alla propria". Prendersi cura delle fragilità del prossimo aiuta a guarire dalle proprie fragilità! A me pare che questa intuizione di Bergoglio sia davvero preziosa. Per abitare umanamente la nostra e le altrui fragilità, è necessario aprirsi ad un'etica della cura, che si traduce necessariamente in etica della responsabilità». Inevitabile, quindi, un richiamo al tempo presente e alle sue paure: «Gli esiti possibili della paura – ha detto il cardinale - sono fondamentalmente due. Uno è il rinchiudersi, ossessionati dal timore di un male oscuro pronto ad aggredirci, un esito estremamente pericoloso per molti aspetti, anche quello sociale e politico». L'altro possibile esito della paura, ha sottolineato Semeraro è, paradossalmente, l'apertura: «Lo svelamento - ha concluso - di spazi impensati e inediti dove abitano fiducia, solidarietà e carità. Non è quello che abbiamo sperimentato e sperimentiamo in questi mesi di pandemia? Quanta gente si è avvicinata a noi e si è pian piano inserita nella vita delle nostre comunità parrocchiali non per le nostre dotte argomentazioni e neppure per i nostri riti sacri, ma per l'esercizio della nostra carità? La paura si vince decidendosi per qualcosa che vale, il desiderio di una vita piena, degna di essere vissuta: essa può essere placata solo come risposta dell'unica voce capace di rassicurare il cuore».

LA NOMINA

### Continuità nel servizio

Don Jourdan Pinheiro, attualmente direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, è stato nominato dal cardinale Marcello Semeraro vicario ad interim del Vicariato territoriale di Ariccia e amministratore parrocchiale, anche in questo caso ad interim, delle due parrocchie di Santa Maria Assunta in Cielo e Santa Maria di Galloro, sempre nella città di Ariccia.
La nomina si è resa necessaria per assicurare la continuità al servizio del Vicario territoriale ad Ariccia (che comprende i comuni di Ariccia, Genzano e Lanuvio), e per accompagnare le due comunità parrocchiali, viste le condizioni di salute dell'attuale Vicario e parroco di entrambe le parrocchie, monsignor Giovanni Masella.

Suor Veronica Donatello

## «Profeti di fraternità accanto alle famiglie e alle persone fragili»

DI ROSANNA CONSOLO*

Il 3 dicembre di ogni anno ricorre la Giornata internazionale dei diritti delle persone con disabilità, istituita nel 1992 dall'Onu allo scopo di promuovere valori e azioni ispirate all'inclusione finalizzate a combattere ogni forma di discriminazione. Anche la Chiesa italiana dedica particolare attenzione alla ricorrenza. A livello nazionale, per iniziativa di suor Veronica Donatello, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale per le persone con disabilità della Cei, si sono svolti on line un evento e un momento di preghiera, dal sapore di iniziative "storiche": il convegno "La profezia della fraternità", reso accessibile alle persone sorde, ipovedenti, cieche, con deficit cognitivi o di comunicazione grazie agli interpreti di numerose Lingue dei segni nazionali, alla sottotitolazione on line, al materiale multilingue adatto per ingrandimento e lettura Braille, alle preghiere in Comunicazione aumentativa alternativa.
L'Ufficio catechistico della diocesi di Albano, diretto da don Jourdan Pinheiro, da numerosi anni ha in sé la presenza del settore di Catechesi con le persone con disabilità: punto di contatto e occasione di confronto e formazione per i catechisti e gli animatori delle parrocchie e le famiglie. Per il 3 dicembre scorso è stata pubblicata sui canali internet dell'ufficio una lettera, che è stata inviata anche ai vicari e a tutti i coordinatori dei catechisti affinché per il loro tramite raggiungesse le comunità parrocchiali, i fedeli e ogni famiglia che si trovasse a vivere una situazione di disabilità al proprio interno: «Questa data – si legge nella lettera – ci riguarda non solo come cittadini, ma anche come comunità di credenti, sempre chiamati a rendere ragione della speranza che è in noi. Nelle nostre comunità parrocchiali sono tante le famiglie che vivono e attraversano l'occasione di speranza che una situazione di disabilità impone sempre di cercare, per gettare il cuore e le azioni oltre quel senso del limite che sembrerebbe condizionarla o fermarla». L'invito rivolto a tutti, è stato quello «Di essere capaci e pronti – è scritto nel documento – nell'accoglienza e nell'Amore esprimendo particolare tenerezza nel farci accanto alle famiglie e alle persone, bambini, ragazzi, adulti, anziani, si trovassero in condizioni di difficoltà».
L'Ufficio catechistico diocesano, con il settore di Catechesi con le persone con disabilità accompagna, dove necessario, catechisti, parroci e famiglie nel cammino verso i Sacramenti: nell'intento di voler continuare a essere presente anche in questo "passaggio d'epoca" che chiede doverosa distanza sociale, ma non relazionale, ha in animo di dare nuove formule alla formazione sulla catechesi con le persone disabili per proporre itinerari con modalità adeguate a questo tempo in rinnovati cammini di prossimità.

**responsabile settore Catechesi con le persone disabili dell'Ucd*

LO STEMMA

## «Seminare in Spirito servendo la giustizia con fede e carità»

Uno scudo rinascimentale di foggia sannitica classico, color oro e con una fascia azzurra caricata da una stella a otto punte del campo e accompagnata da sette fiamme di rosso, una croce patriarcale "trifogliata" in oro, con cinque gemme rosse a simboleggiare le cinque piaghe di Cristo, sormontata dal cappello prelatizio (galero), con cordoni a trenta fiocchi rossi pendenti ai due lati dello scudo e un cartiglio inferiore recante il motto tratto dalla lettera ai Galati "In spiritu seminare".
È lo stemma cardinalizio adottato dal cardinale Marcello Semeraro, in cui la croce astile, detta anche "patriarcale", identifica la dignità arcivescovile: «Le sette fiamme – spiega Renato Poletti, autore dello stemma – richiamano i doni dello Spirito Santo, mentre la stella a otto punte, oltre che riferirsi alle otto Beatitudini evangeliche è anche simbolo della Vergine Maria. La stella è posta su di una "fascia" in azzurro, colore simbolo della incorruttibilità del cielo e il campo dello scudo è in oro, il primo tra i metalli nobili, simbolo della prima virtù teologale: la fede».
Per il proprio stemma cardinalizio, Semeraro ha mantenuto il motto che ha adottato nel corso del suo ministero episcopale sia in Oria sia in Albano: «Queste parole – aggiunge Poletti – hanno ispirato il ministero episcopale del cardinale Semeraro a vantaggio del popolo di Dio, per l'edificazione della Chiesa. Sono tratte dalla lettera di san Paolo ai Galati, così commentate da san Tommaso: "In secondo luogo, tratta della semina dello spirito, dicendo: chi semina nello spirito, cioè chi ordina il proprio interesse al servizio dello spirito, servendo la giustizia con la fede e la carità, raccoglierà dallo spirito secondo la sua condizione". Questo motto rende lo stemma agalmonico o parlante: tale definizione si applica agli stemmi che richiamano il nome del possessore o attraverso i simboli scelti o, come in questo caso, per le parole espresse nel motto che sono un palese riferimento al cognome Semeraro».

**Giovanni Salsano**

Il Presepe di sabbia di Torvaianica

LA SCULTURA

### Richiamo alla luce e alla speranza

Torna sul litorale di Torvaianica il Presepe di sabbia: una tradizionale e originale rivisitazione della Natività, riproposta con entusiasmo nella cittadina balneare, dopo qualche anno di assenza.
Lunedì scorso, è stata inaugurata, con la benedizione del parroco della Beata Vergine Immacolata, don Andrea Conocchia, l'opera dell'artista Ivan Caponecchi, promossa dall'associazione Sviluppo Torvaianica con il patrocinio del Comune di Pomezia. «Un'opera d'arte che scalda il cuore nei giardini di piazza Italia a Torvaianica – ha detto la vice Sindaco Simona Morcellini – in un anno così particolare, il richiamo alla speranza e alla luce della natività si fa ancora più intimo e vero. La sabbia del nostro mare alimenta l'opera, perché ogni granello è importante per il tutto, perché ognuno di noi è parte di qualcosa di più grande e sacro».
Il presepe è visitabile tutti i giorni presso i giardini di piazza Italia dalle 8 alle 20: «Voglio ringraziare – ha aggiunto il sindaco Adriano Zuccalà – chi ha impegnato la sua arte per realizzare l'opera che anche quest'anno ha contribuito ad allestire i giardini di piazza Italia per le festività natalizie». Nella stessa data, sono si è svolta l'accensione degli alberi di Natale in piazza Indipendenza a Pomezia e in piazza Italia a Torvaianica.

# Un antico simbolo della storia della salvezza

*Riflessione dell'Ufficio liturgico della diocesi di Albano sulla Corona di Avvento, uno dei segni principali di questo tempo di attesa*

Ciascun tempo liturgico ha dei segni che lo contraddistinguono. Uno di questi è la corona d'Avvento, proprio del periodo in corso: non un semplice oggetto ornamentale, ma un simbolo che ritma le grandi tappe della storia della salvezza. Sembra sia un retaggio di antichi riti pagani che si celebravano nelle fredde notti di dicembre nei paesi del nord Europa, soprattutto in Scandinavia. A partire dal XVI secolo si diffuse prevalentemente nelle città protestanti della Germania del nord dove la ritualità dell'inverno fu assunta e superata per presentare Gesù, "sol invictus". Ideata dal pastore protestante Johann Hinrich Wichern, apparve per la prima volta ad Amburgo nell' Avvento del 1838. Dopo la prima guerra mondiale si diffuse in ambito cattolico e al termine della seconda guerra mondiale il suo uso si estese ulteriormente, anche in Italia.
Nelle celebrazioni liturgiche tale simbolo può ben divenire segno-guida del cammino verso il Natale in quanto ogni suo elemento è ricco di significato. La sua forma circolare è segno dell'eternità di Dio e della sua fedeltà alle promesse. È inoltre simbolo di regalità e vittoria, indicando che il Bambino che si attende è il Re che vince le tenebre con la Sua luce. Importante nella decorazione della Corona è la presenza di corteccia e bacche secche, potente rimando alla condizione mortale della natura umana che necessariamente richiede l'intreccio con rametti di pino o abete sempreverdi, che diventano così testimonianze della vita che non muore.
Le quattro candele collocate sulla Corona simboleggiano le settimane del tempo di Avvento e la loro progressiva accensione indica la crescente intensità della Luce che vince le tenebre con la sempre più prossima venuta del Messia. Una tradizione molto diffusa suggerisce anche il nome delle quattro candele. La prima è detta "Candela del profeta" ed è anche candela della speranza, alimentata lungo i secoli dalla voce dei profeti che predissero la venuta del Messia. La seconda è chiamata "Candela di Betlemme", candela della chiamata universale alla salvezza perché colui che nasce a Betlemme è il Principe della pace che viene a radunare gli uomini, amati dal Signore.
La terza è la "Candela dei pastori", la candela della gioia, poiché furono i pastori i primi ad accogliere dagli angeli l'annuncio della nascita del Salvatore.
La quarta candela è la "Candela degli Angeli", la candela dell'Amore perché la meravigliosa notizia che gli angeli annunciarono è l'incredibile realtà di Dio che ha tanto amato gli uomini da donare il suo Figlio unigenito.

**Maria Massimiani**